A Tempo Libero

Note e recensioni letterarie e d'arte

ARTICOLO

Intervista a Grazia Marino (in arte Dadagabem)

2026-03-06 giuseppepossa

Dadagabem (Grazia Marino) vive e lavora a Giovinazzo, dove dal 1992, crea le sue opere scolpendo la pietra a mano utilizzando esclusivamente scalpello e mazzuolo, secondo l'antica tecnica dei maestri scalpellini. Ha esordito con la sua prima mostra personale nel 2001 a Peschiera del Garda. Da qualche anno l'esperienza di colore l'ha indotta a produrre quadri con

la tecnica dell'acrilico, creando le così dette "figure cangianti", la cui percezione visiva cambia a seconda della luce e della posizione dell'osservatore.

di Giuseppe Possa

Grazia Marino (in arte "**Dadagabem**") da giovane – come confessa – dipingeva poco e non era molto attratta dalla pittura; preferiva usare crete, plastilina. A scolpire, aveva iniziato dodicenne, un giorno al mare, a Tarquinia. Vide nei dintorni un sasso di peperino che l'attirava e ha cominciato a incidere un guerriero col coltellino.

<<A quel tempo>> inizia il suo racconto, *<<disegnavo soprattutto a matita. Siccome ero un maschiaccio, prendevo la mia bici da corsa e con matita e blocco andavo a disegnare le architetture nel quartiere San Pellegrino, a Viterbo. Una volta si è avvicinato il noto artista Alberto Turchetti, che aveva lo studio nella piazzetta e mi disse: "Beh… niente male, visto che sei sul ginocchio senza un appoggio e hai una matita qualunque". Poi, tanti ricordi, coincidenze, fatalità e combinazioni…>>.*

Quindi, hai cominciato presto.

<<Come ti dicevo, ero un autentico maschiaccio. Così mia mamma, per tenermi un po' a freno, mi ha messo in mano il pongo, plastilina colorata, verso i 3 anni. Per cui ho imparato le miscellanee dei colori con questo materiale e realizzavo creazioni che, oggi, potrebbero definirsi piccole installazioni o ambientazioni. Ricordo che la prima volta mischiai tutti i colori e venne fuori un miscuglio grigiastro; allora chiesi a mia mamma se poteva rescinderli… rimasi malissimo nello scoprire che non era possibile, mi consolò dicendomi che l'indomani me ne avrebbe comprato un altro pacco… Da quel momento, mischiai con molta cautela>>.

Raccontami un po' del tuo ambiente familiare.

<<Cerco sempre di separare nettamente la mia vita artistica, dal privato, ma ti dirò che è composto da personaggi eclettici. Tutti hanno sempre fatto qualcosa di artistico o creativo, anche solo per puro diletto. Ci sono stati concertisti, un tenore, un soprano di Giuseppe Verdi: Adelina Patti. Un ritrattista di professione a metà Ottocento, Antonio de' Robertis, da parte di mia mamma, e anche da parte di mio padre il noto Francesco Longo Mancini, fratello della mia bisnonna, vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento. La sorella di mia mamma, Licia de' Robertis, ha sempre scritto poesie e ha vinto anche

importanti premi. E poi, Francesco de' Robertis è stato regista del cinema "neo-realista". Quindi … uff… quando penso alla mia famiglia… un po' sudo. A parte tutti questi personaggi, mio nonno materno si dilettava col disegno, mia mamma è ceramista; ogni tanto, ma per diletto, dipinge pure mio papà… >>.

E del tuo percorso scolastico, cosa racconti?

<<Per me, la scuola è stata molto travagliata, ne ho combinate davvero di tutti i "colori". La mia timidezza veniva scambiata per boria, alterigia… dio solo sa cosa… e un po' perché cambiavo continuamente ambiente scolastico, in quanto mio padre si trasferiva spesso per motivi di lavoro… per poco non sono nata a Venezia… sono, invece, nata a Bari, ma avrei potuto nascere a Palermo o a Milano. Ho vissuto i primi due anni di vita a Campobasso, ci siamo trasferiti, infine, a Viterbo, dove ho vissuto, per fortuna, fino alla maggiore età. Dico sempre che sono "nata con le valige in tasca". A partire dalle elementari, qualunque cosa facessi mi veniva detto che non era "farina del mio sacco" … che fossero disegni o temi d'italiano (ha vinto anche una medaglia e una targa per le giornate europee su un tema di "Ecologia" e l'altro sulla "Resistenza" – ndr). *La scuola per me è stata un'autentica lotta… Quando sono uscita dal liceo linguistico non ne potevo più… avrei voluto studiare archeologia, la mia vera passione fin dall'infanzia, invece i miei desideravano studiassi giurisprudenza, ma ho mollato dopo due anni…>>.*

E allora ti sei dedicata all'arte, dando un dispiacere ai tuoi genitori?

<<No, assolutamente. In quegli anni, non c'era la crisi e l'affermazione artistica era possibile, per cui in famiglia questa mia esplosione non destò alcuno stupore, anzi pensarono semplicemente che avessi trovato la mia strada. Del resto, come ti ho già detto, in casa tutti si dilettavano di arte e, quindi, appariva normale. Mio nonno materno mi disse che, se avessi continuato, avrei potuto allestire qualche mostra, ma sembrava una cosa remota… rimandabile… niente di così straordinario… La pittura e la scultura, come professione, è rientrata in seguito nella mia vita>>.

Quando?

<<Spesso la domenica coi miei facevamo brevi gite, visitando musei e città d'arte del Centro Italia. Ma la vera esigenza di fare arte è esplosa nel 1992, quando in una situazione interiore particolare sono stata nella Cattedrale di Trani: fu un colpo di fulmine. Il bestiario fantastico dei bassorilievi sui portali mi trasmisero una tale energia nelle braccia e nelle mani che, tornata a casa, ho afferrato la prima pietra che mi è capitata sottomano e con cacciavite e martello ho tirato fuori la prima delle sfingi da me raffigurate, che poi mi hanno dato un "imprinting". Da quel momento – io che qualunque cosa iniziassi,

non la portavo a termine – non ho più abbandonato la scultura e l'arte è diventata la mia stessa vita: catartica ed esorcizzante>>.

E così è iniziato il tuo percorso espositivo.

<<Veramente, la colpa è di una mia cara amica che, nel 2001, mi ha trascinata per i capelli e mi ha aiutata a organizzare la mia prima mostra a Peschiera del Garda Abbiamo finito di montarla alle quattro del mattino. Da quella mostra si è mosso tutto in un crescendo vertiginoso>>.

Da quella volta, quindi, ti sei data il nome d'arte che porti?

<<Lo pseudonimo esiste dai tempi del liceo. Era quasi un gioco. Un mio amico aveva fatto una specie di Ex Libris e si firmava "EgoJò" gliene chiesi il significato. Mi piacque moltissimo e decisi di contrarre il mio nome: il mio nome completo è Grazia Benedetta. Quindi togliendo la "R" ho creato "GABEM" di cui la "M" è l'iniziale del mio Cognome. DADA, invece, mi chiamava mio cugino da piccola. Così, quando un gallerista mi disse che era meglio che adottassi uno pseudonimo, e io non sapevo proprio che pesci prendere, a una mia amica capitò in mano questo ex libris e mi disse: "Guarda, ce l'hai già!". La prima volta che fu usato è stato nel 2005 su un numero di "Arte", rivista della Giorgio Mondadori>>.

Non hai ancora parlato dei tuoi modelli o dei maestri che ti hanno interessato all'inizio.

<<Beh, la prima è stata mia mamma, che mi criticava se c'era qualcosa che non andava. Ancora oggi è molto rigorosa. Poi partendo dalle Cattedrali ho iniziato a studiare cosa volevano trasmettere e mi son trovata a compiere un vero e proprio viaggio nel passato riscoprendo le radici dell'essere umano e, a questo punto ancora per "strane coincidenze", ho iniziato il corso di studi di MusicArTerapia, nella Globalità dei Linguaggi, con Stefania Guerra Lisi. È complesso spiegare "strani incontri" partendo dalle Cattedrali… c'è poi stato un salto a ritroso fino alle incisioni rupestri, alle dee madri, passando per le grandi civiltà Maya ed Egizie, toccando pure contesti esoterici. Ovviamente, ho studiato anche i grandi artisti del passato. Come puoi notare, tutto è partito dall'antico: l'archeologia è stata il motore primordiale. Ma, in seguito mi si è aperto un mondo con Leonardo, Michelangelo, ma anche con Tamara de Lempicka, di cui mi piaceva la pulizia delle linee, oppure con William Blake… ma mi piacevano anche i fumetti e disegnavo "tarzanidi" che mi affascinavano e mi facevano sognare>>.

Cosa raccontano le tue creazioni artistiche?

<<Partendo con un "viaggio" intorno all'essere umano, mi son ritrovata a studiare simboli, archetipi, miti, usi, costumi, religioni… Quindi andando sempre più indietro nel passato e "scavando" sempre più a

fondo nella storia, mi sono resa conto che fin da bambina e da adolescente ero attratta da queste ricerche. Mi sono trovata, diciamo così con una punta di ironia, impelagata, in altre dimensioni… Passate? Parallele? Future? Immaginarie? E' un'aspirazione al divino che muove i miei personaggi… – dai Giuseppe non fare quella faccia… – siamo come macchine impazzite, esseri iper-tecnologici, abbiamo perso la dimensione con ciò che ci circonda… per questo uso i microchip riciclati… Siamo eroi di tutti i giorni e nei nostri muscoli – anche le figure femminili ne hanno – è racchiusa la voglia di trasmettere la forza d'animo che ogni essere umano può trovare in se stesso, per risollevarsi, innalzarsi, elevarsi, riscattarsi… per questo è nata l'unione del nautilus all'ala. Anticamente si trova solo l'ala sugli elmi e sui calzari, io ho unito questi simboli e li ho trasformati in parti anatomiche. L'ala simbolo di elevazione e tanto altro; il nautilus come legame ancestrale, DNA, legame con gli antenati, labirinto dell'anima, ma pure necessità di ascolto. L'unione di questi due simboli è partita anche dall'idea di integrare il microfono del telefonino, come necessità di comunicazione, con schede elettroniche>>.

Dove le hai esposte queste opere, da cui sicuramente qualche visitatore avrà subito un forte impatto, magari considerandole "aggressive" per l'impressione che si è creata in loro al primo impatto?

<<In effetti è come dici tu. A me, però, interessa conoscere la natura di questo suo impatto… non m'importa che mi si faccia un complimento, m'interessa più scoprire i sentimenti e le impressioni profonde di chi osserva. È questo che cerco fin dalle mie prime mostre. Della prima ti ho già accennato. Una a cui tengo in particolare è quella sulle antiche madri, le Veneri nere e le Madonne nere, del 2005 allestita in Veneto e replicata in Puglia. Non solo ho avuto grande successo, ma anche in quell' occasione si verificò una curiosa coincidenza: sui giornali uscivano scritti sulla mia esposizione, in concomitanza con articoli sulla scoperta, da parte del professor Osmida Rossi, di alcune statuine sulla dea madre in Turkmenistan>>.

Ecco da dove arriva quel tuo stile particolare di sapore antico, ma dai tagli moderni.

<<Sì, è un mix di richiami antichi in chiave contemporanea di numerose civiltà, coi loro miti, dei ed eroi. Ognuno ci vede qualcosa di Maya, di Egizio e pure di mondi alieni. C'è un riverbero, come già ti ho spiegato, delle mie Cattedrali, del bestiario fantastico… dei tritoni… dei draghi… dei cavalli alati. I simboli che a volte metto sui visi richiamano i Trulli; a volte, con un procedimento personale, creo tatuaggi sulle sculture con carte di giornale che vengono bruciate, lasciando l'impronta sulla pietra. Quando è uscito il film "Avatar", mi sono arrivati molti complimenti per aver precorso i tempi… e i complimenti nel nostro campo sono rari, specie se fatti da altri artisti>>.

Che importanza hanno le tecniche e i colori per te?

<<Personalmente opero di getto. Non ho mai fatto schizzi. Un'idea nasce e se la butto giù a matita, quella è. Così pure se dipingo o scolpisco. Seguo l'istinto, che è poi la mia esigenza interiore. Penso che ogni artista desideri, più di ogni altra cosa, la propria libertà espressiva e intellettiva, che è anche parte della propria interiorità. Da bambina ero attratta dal ricamo, quelli già colorati; poi ho voluto provare l'uncinetto e i ferri, ma m'innervosivo e buttavo tutto all'aria. Ho sempre voluto provare tutto. Ero e sono attratta da tutto. Avendo usato sempre crete e plastiline, in seguito ho cercato di fare anche qualche quadro a tempera, acquarello, olio. Poi, ho ricominciato dalla matita, per anni solo matita. Infine, è

esplosa la scultura e ho iniziato a colorarla e tra il 2005 e il 2006 ho proseguito coi pastelli a cera e successivamente ho sentito la necessità di allargarmi sulle tele. Da allora uso gli acrilici che mischio con i metallizzati, perché mi è sorta l'esigenza di esprimere il corpo come anima… i metallizzati per me sono la parte preziosa dell'anima dell'individuo, della trasmutazione>>.

Dadagabem, come abbiamo sentito, è figlia d'arte, pittrice e scultrice autodidatta che s'ispira agli antichi maestri scalpellini. Lavora la pietra rigorosamente a mano, senza mezzi meccanici e dal 2006 vi aggiunge il colore. Ha ottenuto premi e riconoscimenti e ha esposto in numerose località italiane. Sono molti gli incontri importanti che Dadagabem ha avuto con personaggi dell'ambiente artistico. Alcuni – come sostiene lei – sono legati al caso o alla fatalità. Frequenta, con assiduità, gli ambienti culturali dal 2001. Si è fatta conoscere nei Circoli, nelle Gallerie e nelle Fiere, dove ha avuto modo di esporre e di incontrare persone speciali di cui ha molta stima e sincero affetto, come Silvio e Roberto Sparaci di Acca Edizioni Roma; critici come Giorgio Segato, Paolo Levi, Alberto D'Atanasio; artisti di alto livello che stima, tra questi Ciro Palumbo, incontrato nel 2006 quando andavano in TV insieme.

Ho imparato anch'io ad apprezzarne le opere: la prima volta nella mostra allestita per i vincitori del premio "Arte" 2011 al Museo della Permanente di Milano e sul volume "Nuova Arte" (Giorgio Mondadori, Milano, 2012) così formulavo il mio giudizio su di lei: <<La scultrice, ispirandosi ai miti dell'antichità, sepolti dalla polvere del tempo, scolpisce bassorilievi che appaiono come metafore dei momenti difficili che il mondo sta attraversando. Grazia Marino riesce a toccare temi importanti e attuali, ma concettualmente complessi, andando alla ricerca delle radici dell'uomo con un'arte gioiosa (per quella colorazione fresca) e molto ben eseguita. Si tratta di un difficile connubio di simboli arcaici, riproposti oggi in forme più moderne, attraverso i quali Dadagabem (suo pseudonimo) scopre culti del passato che accendono ancora intense emozioni. Queste creazioni si configurano, pertanto, come immagini che hanno una grande forza d'impatto sui fruitori e si propongono come un promemoria misterioso per l'umanità, ricordando come ogni cosa possa soccombere alle forze della natura o del divino, nonostante i progressi della tecnologia>>.

Giuseppe Possa

Facebook X Pinterest

← Torna il Marzo Kiwaniano: un mese di cultura, solidarietà e attenzione sociale tra Domodossola e Villadossola

Ventun artisti per un dono a "Ossola amica dell'U.G.I." →

I miei ultimi articoli

2 settimane fa

REST-ART, mostra di Marco Locatelli ad Arona

3 settimane fa

VERDIANO QUIGLIATI (Novara 1915 – Domodossola 2009): tra impressionismo e divisionismo

4 settimane fa

A Villadossola un evento tra arte e spiritualità: la mostra "Introibo ad altare Dei" e la ristampa de "Il divino tormento"

4 settimane fa

Ricordo di Antonio Ciminiera: poeta e scrittore

Archivio

Seleziona il mese

Copyright © 2026 A Tempo Libero. All rights reserved.
Theme: ColorMag by ThemeGrill. Powered by WordPress.

Apri un sito e guadagna con Altervista - Disclaimer - Segnala abuso - Privacy Policy - Gestisci preferenze di tracciamento